

La Madonna della Pazienza di Via Marconi

Così come feci lo scorso anno quando scrissi sulla cappelletta di Gambate (vi ricordate?), ho pensato di dedicare anche questo articolo del mese di Maggio ad un'altra cappella votiva e naturalmente anche questa, come vedremo più avanti, è ancora una testimonianza di quella devozione popolare che per i nostri vecchi era espressione autentica di una fede, semplice eppur tanto concreta, con la quale essi si misuravano nella loro quotidianità. Una quotidianità che, proprio perché impastata di fatica e di miseria, la gente affidava volentieri nelle mani della Madonna quale interprete qualificata e mediatrice efficace presso il Padre. Non era forse stata anche Lei una donna del popolo? Volete che non sapesse anche Lei cosa vuol dire tirare avanti una casa fra le cento preoccupazioni del vivere quotidiano? Suo marito Giuseppe mica era un signorotto, anzi, molto probabilmente non trovava nemmeno di che lavorare per tutti i giorni della settimana, e dunque! Ma forse è meglio passare al racconto: nel cortile interno di via Marconi al numero 17, proprio sul muro del pianerottolo della scala di accesso all'abitazione dell'amico Gianni Fumagalli ("Giani de la Tegnuna" tanto per capirci) c'è sempre stato un affresco con l'effigie della Madonna, un'immagine ingenua e senza pretese alla quale però la Signora Elisabetta, moglie del Gianni, era particolarmente devota e riconoscente. In verità questa Madonna era così dimessa nella figura da non avere nemmeno un nome preciso che la identificasse meglio, l'unico segno particolare che la caratterizzava rispetto alle immagini tradizionali era un cordone marrone, simile a quello dei frati francescani, che le cingeva la vita e così in casa Fumagalli ebbero la felice idea di chiamarla con il nome "Madonna della Pazienza" in omaggio alla riconosciuta pazienza francescana. Intanto con il passare del tempo il fondo bianco del muro intorno all'affresco si era alquanto deteriorato e reclamava una radicale lavata di faccia. Allora (questo fu circa tre anni fa) la figlia di Gianni, Maria Teresa, insieme all'amica Graziella decisero di dargli una rinfrescata e per prima cosa incominciarono a raschiare il muro per pulirlo e lisciarlo a dovere, ma quale fu la loro sorpresa quando, da sotto lo strato bianco, videro emergere i segni inequivocabili di una scritta. Ma come! si chiesero; forse che in origine l'affresco era più ampio, tanto da occupare l'intera parete? Eh sì, era proprio così e difatti al termine dell'operazione il risultato fu davvero sorprendente, altro che Madonna dimessa e senza nome, lì c'era una vera e propria Cappella votiva dedicata all'Immacolata Concezione durante l'epidemia di colera, o morbo gangetico come veniva chiamato in volgare, che imperversò in Olginate nell'anno 1855.

Le due ragazze, anche se inconsapevolmente e quasi per gioco, avevano messo in luce una viva e autentica testimonianza di quel tragico evento. E non penso affatto di esagerare dicendo che fu tragico; sentite un po' ciò che risulta dagli archivi: nel libro dei morti furono registrati in quell'anno ben 145 decessi per "Cholera morbus" e quello che rende ancor più drammatica la vicenda e che il tutto avvenne nel breve giro di due mesi, difatti la prima vittima fu Giacomo Andrea Viganò di otto anni abitante in frazione Ronco e morto il 24 luglio, mentre l'ultima vittima fu Eugenio Riva di otto mesi abitante a Gattinera e morto il 18 settembre. Tanta e tale deve essere stata la paura che ancora il 27 ottobre una delibera del Consiglio Comunale vietava la raccolta di uva non matura per il timore di innescare nuovamente l'epidemia.

Ma ora riprendiamo il filo del racconto e ritorniamo alla Cappella: il lato destro è purtroppo molto rovinato e si riesce solo ad intuire qualcosa di simile ad un albero, la parte centrale invece ha subito ben due interventi posticci, difatti Maria Teresa e Graziella, dopo aver tolto con cura l'intonaco con l'immagine della prima Madonna (quella senza nome) si trovarono di fronte ad un riquadro con la figura dell'Immacolata Concezione, di fattura sicuramente migliore, ma che però non era ancora quella originale perché quest'ultima la si intuiva da sotto il secondo intonaco là dove, essendo scrostato, lasciava intravedere un azzurro brillante del cielo con una cupola dai colori caldi a significazione della gloria del Paradiso. Quindi è chiaro che le Madonne erano tre, comunque l'originale è senz'altro dedicato all'Immacolata Concezione come risulta dalla scritta sopra il riquadro. Il lato sinistro è ben conservato e si è rivelato per intero com'era in origine così che nella parte bassa si può vedere un San Rocco in posizione genuflessa, mentre nella parte alta c'è una dedica scritta in stampatello ed è proprio questa la chiave di lettura della Cappella, difatti è scritto testualmente:

"GESUINA RADAELLI RIVA D'ANNI 24 NELLA SUA ULTIMA MALATTIA DAL COLERA FECE DEVOZIONE COL SUO MARITO DI FARE QUESTA CAPELLA - ADI II AGOSTO 1855".

Ecco, questa, come ho detto all'inizio, era la fede dei nostri vecchi i quali, nel carico greve di una gerla piena di vita magra e di tribolazioni trovano sempre il modo per farci entrare anche un carico pieno di fiducia in una Provvidenza che tutto vede e governa, che dà e che toglie, ma che alla fine rende sempre il triplo.

Ora loro sono passati alla "Cassa" a ritirare il loro premio con tanto di interessi, a noi non resta che raccogliere il testimone tal quale ce lo hanno lasciato per portarlo avanti fin che Dio non deciderà di passarlo ai nostri figli.